

ISSN: 2038-632X

PECOB'S PAPERS SERIES

*Рожден в сорочке из змеиного семени (“Nato
con la camicia, dal seme del Serpente-Drago”).
Leggende, fiabe, credenze popolari*

Edgardo T. Saronne

*Full professor of Slavic Linguistics
University of Bologna, Italy*

MAY 2011 | #11

PECOB

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - 1, San Giovanni Bosco - Faenza - Italy

www.pecob.eu

PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzaniti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)

PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and generic users on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

Ms Aurora Domeniconi

is coordinator of the Editorial Staff. You can contact her for general requests, communications concerning conferences and events, courses, academic calls and contents for the Informative Area, proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library.

aurora.domeniconi@unibo.it

Mr Michele Tempera

is responsible of the Section Business Guide. You can contact him for communications concerning the economic and business section.

michele.tempera@unibo.it

Mr Massimiliano Del Gatto

is the webmaster and head of graphic design and programming. You can contact him for communications related to PECOBS graphic layout, breakdowns in visualizing pages or incorrect functioning, as well as for technical details and requirements of contributions.

massimiliano.delgatto@unibo.it



www.pecob.eu

Рожден в сорочке из змеиного семени (“Nato con la camicia, dal seme del Serpente-Drago”). Leggende, fiabe, credenze popolari

Edgardo T. Saronne

*Full professor of Slavic Linguistics
University of Bologna, Italy*

Table of contents

Abstract.....	4
Keywords	5
1 Premessa	5
2 Nota introduttiva	6
3 Le cronache	6
4 L'epica colta	8
5 L'epica popolare.....	9
5.1 Nascita del bogatyr'	9
5.2 L'apprendistato.....	11
5.3 L'eroe benefico	12
5.4 L'eroe alla conquista del potere.....	13
5.5 Il trionfo finale.....	15
5.6 Referenti storici alternativi.....	15
5.7 Il drago antagonista.....	15
5.8 La donna-serpente.....	18
6 Le fiabe	23
6.1 I temi.....	23
6.2 «Il mago e il suo discepolo» (Polonia-Belorussia e Russia – Afanas'ev № 249-253).....	24

6.3	«Il principe Ivan, l'uccello di fuoco e il lupo grigio» (Russia – Afanas'ev № 168).....	26
6.4	«L'acqua viva» (Boemia, Russia – Afanas'ev № 171-178).....	27
6.5	«Non-lo-so» (Russia – Afanas'ev № 295-296).....	27
6.6	«Vasilisa la bella» (Russia – Afanas'ev № 104)	28
7	Il genere ibrido: la «Pověst' o Petre i Fevronii»	29
7.1	I parte: il drago tentatore ucciso dall'eroe, che però viene infettato dal suo sangue.....	30
7.2	II parte: un'astuta eroina, dotata di poteri magici, prende il posto dell'eroe, che diventa temporaneamente suo antagonista e propaggine del drago	30
7.3	III parte: l'eroina, rifiutata dalla corte principesca per la sua umile origine, trionfa nuovamente grazie alla propria umiltà, astuzia e poteri sovrannaturali	31
8	La tradizione popolare: superstizioni, incantamenti, esorcismi.....	32
8.1	Il serpente di fuoco	32
8.2	L'incantesimo sul serpente; il serpente in generale	33
9	Conclusione.....	33
	Bibliografia.....	35

Abstract

The paper deals with Slavonic folklore and its influence upon literature. Here the term "folklore" covers oral epics, fairy stories, popular traditions and superstitions; the meaning of "literature" is restricted to XII century chronicles and written epics and also to XV century pseudo-hagiographic compositions. The essay – addressed to non-initiated educated readers – is the result of an original contribution to the meeting "La terra dell'Uccello di fuoco" (Fire-bird Land) held in Bolzano (Italy) in May 2004.

The author shows that neither official annalistic prose – written by monks – nor cultivated epics composed in Christian times are free from reference to myths and beliefs which go back to Slavonic pagan culture – such culture being prior to the X century and perhaps even very ancient and universal. The author proceeds by examining some characteristic features found in the "byliny" (popular epics), which had been transmitted orally for centuries and were transcribed only recently, mainly in the XIX and XX century. The hero, the so-called "bogatyř", is shown to pursue his own formation also through magic, with the purpose of acquiring skills that remind of shamanism as is still practiced in some parts of Asian Russia. Such skills are supposed to help the hero in the fight against the snake-dragon, that is the

old and "false" faith against established Christianity. Sometimes the snake-dragon (which has come to stand for the evil) is viewed as the hero's father, possibly in the sense that the hero himself was born as a pagan; at (?) other times, it is embodied as woman, the hero's temptress and lover. In any case, the snake-dragon is seen as the enemy, the target of the hero's magic skills.

Subsequently, the author surveys some well known fairy tales in the Russian and Slavonic areas. Here the same features concerning magic and the dragon reappear, but without the historical connotations that permeate popular epics. This is to be explained by the fact that fairy stories ("skazki" in Russian) probably go back to far prehistory, perhaps even to an era when humanity was confined to very few groups of people or tribes. This would also explain why the same narrative themes are spread throughout the world.

In the next section, the author examines the reference to magics and to the snake-dragon functioning as metaphors in "The Tale of Petr and Fevronija", a hybrid hagiographic composition which was very popular in the XV century. The text, in spite of its reference to magic, survived because of its popularity and its declared pious purpose, while the dominant pagan orientation of "The Igor's Tale" (Slovo o polku Igoreve) was the cause of its almost total destruction.

Finally, the author considers how several of the themes found in the examined material are also recurring in popular beliefs and superstitions.

Keywords

folklore, oral epics, fairy stories, magic, snake-dragon, shamanism, popular beliefs, superstitions

1 Premessa

Non sono uno specialista di folklore. Mi sono occupato da filologo dell'epica popolare russa (*byliny*), in collaborazione con una collega il cui contributo è stato determinante. Delle fiabe russe mi sono occupato per così dire "di striscio", in funzione dell'immigrazione, considerandole un terreno utile per un incontro fra culture – soprattutto nella formazione dei giovanissimi, per una loro iniziazione alla tolleranza e alla comprensione reciproca.

Il materiale qui presentato non è il frutto di una raccolta originale di dati;



è piuttosto una rielaborazione di studi precedenti (anche miei) e deriva da una più recente riflessione sul tema folclorico del serpente-drago.

2 Nota introduttiva

Quando diciamo che qualcuno è "nato con la camicia" intendiamo dire che si tratta di una persona "fortunata", a cui vanno tutte bene. Non riflettiamo a quale sia il vero vantaggio di nascere con un camicia indosso, né ci domandiamo perché mai si dica così, né quale fosse all'origine il significato di quell'espressione. Si tratta di un modo di dire diffuso in varie culture. A volte, nella parlata popolare, la "camicia" è sostituita da un "cappuccio" o da altro copricapo, ma il contenuto corrispondente all'etichetta non cambia. Eppure qualcosa si è perduto nel tempo e quelle misteriose parole hanno conservato nel tempo solo un loro senso particolare. L'uovo "in camicia" non è che un tuorlo, avvolto nel velo del proprio albume raggrumato dall'acqua bollente. La camicia dell'uovo e quella del neonato hanno forse qualcosa in comune. È probabile che nell'antichità, o addirittura ai primordi della società umana, essere nati con la camicia volesse dire "toccato dalla sorte, dal destino".

3 Le cronache

Nel testo di una cronaca del XII secolo troviamo il seguente paragrafo:

Anno 6552 [1044]... morì Brjačislav Izjaslavič, figlio di Izjaslav Vladimirovič, nipote di Volodimir Svjatoslavič il Santo, padre di Vseslav Brjačislavič, e Vseslav Brjačislavič, suo figlio, salì al trono di lui, egli era stato partorito dalla madre per magia.

Quando la madre lo partorì, egli aveva una piaga sulla testa, dissero allora gli indovini alla madre sua: «Fa' rimarginare quella piaga su di lui, egli la porterà per tutta la sua vita»; la porta Vseslav Brjačislavič ancor oggi, perciò è spietato per quanto riguarda lo spargimento di sangue (Sbriziolo 1971: 89).*

... e quando la madre l'ebbe generato, gli rimase sul capo una membrana. E dissero allora gli àuguri a sua madre: "Légagli [al collo] questa membrana: che la porti fino alla fine dei suoi giorni". La porta ancora oggi Vseslav su di sé e ... [trad. mia].

* Vedi Bibliografia.

Ci si riferisce a Vseslav figlio di Brjačislav, principe di Polock e personaggio storico di grande importanza nella Rus' pre-mongolica. Vseslav (il cui nome significa approssimativamente "Onniglorioso") fu "partorito per magia". La cronaca su questo punto è piuttosto vaga e dovremo cercare la verità altrove: partorito o "concepito"? La nascita di Vseslav è comunque un evento eccezionale, segnato dal destino. In tal caso la presenza di una piaga inguaribile sarebbe un segno. Ma perché una piaga? I testi antichi venivano ricopiati infinite volte e ad ogni ricopiatura si potevano infiltrare degli errori: il testo poteva divenire oscuro e doveva essere reinterpetato. Ciò è ancora più vero per le traduzioni, soprattutto in quei casi in cui una stessa parola può avere più sensi, solo genericamente connessi fra loro. Nella citazione dell'antica cronaca (nota come *Storia* o *Narrazione dei tempi passati*) mi sono servito di una traduzione esistente, proponendo però per un passo cruciale la mia traduzione alternativa. Come si vede, la rappresentazione degli eventi cambia radicalmente. Il testo contiene una parola (*jazveno* "ferita") che può essere stata confusa con un'altra simile (*jaziño* "membrana") e una parola ambivalente (*vjazati* "fasciare" o "allacciare"). Se il principe Vseslav aveva in capo una membrana, allora era veramente nato con la camicia, visto che così viene chiamata tale membrana (*soročka* in russo ed in altre lingue slave, "camicina della Madonna" in certe parti del nostro sud, *czapek* "cappuccio" in polacco).¹

Vseslav di Polock sfidò per anni il potere dei principi di Kiev, i tre figli di Jaroslav il Saggio,² che tendevano ad imporre la propria egemonia a tutti i principati della Rus'. Dichiarò loro guerra, cercando di sottrarre la grande Novgorod alla loro influenza. Sconfitto e catturato coll'inganno e lo spergiu-ro, fu portato a Kiev prigioniero. Ma al momento in cui i nomadi della steppa³ assediaron Kiev ed il principe Izjaslav si mostrò incerto nell'azione, la popolazione infuriata liberò Vseslav e lo pose sul trono. Era il 1068. Vseslav salvò la città dai nemici, ma Izjaslav, che era fuggito in Polonia, ritornò sette mesi dopo e recuperò il proprio trono. Vseslav, ri-imprigionato in una fortezza, riuscì di nuovo a fuggire e dalla lontana colonia russa di Tmutorokan' (Taman-Tarkhan) sferrò altri attacchi al potere kieviano, con il quale rimase in guerra tutta la vita. Ammirato ed amato dal popolo, possiamo ben dire che Vseslav fosse segnato dalla sorte, ma non necessariamente per il bene.

¹ Si noti che nel XVI secolo la gerarchia ecclesiastica russa fu costretta a combattere il culto dell'ammio fra la gente comune: brandelli di questo, infatti, venivano spesso appesi al collo o cuciti nelle vesti con funzione di amuleto.

² Izjaslav, Svjatoslav (padre di Oleg) e Vsevolod (padre di Vladimir, in seguito detto «Monomach»).

³ I famosi *polovcy* dell'opera di Borodin, *Il principe Igor'*.

Ottant'anni dopo la conversione al cristianesimo imposta dall'alto, il popolo degli slavi doveva vedere in questo Vseslav una sorta di oscuro eroe, forse ancora in parte legato al paganesimo.

4 L'epica colta

L'epica colta⁴ lo descrive come dominato dall'ambizione, dal desiderio di gloria⁵ e – pur riferendosi con grande precisione agli eventi storici – come dotato di poteri straordinari, capace di spostarsi nello spazio a grande velocità coprendo distanze immense,⁶ capace di assumere sembianze animalesche.⁷ Senza dubbio la sua straordinaria abilità, spregiudicatezza e temerarietà contribuirono a creare l'aura di mistero che lo avvolgeva, ma qualche evento particolare doveva averlo segnalato fin dalla nascita, qualche evento considerato emblematico. Va inoltre ricordato che l'area di Novgorod resistette a lungo all'introduzione del cristianesimo: non è dunque improbabile che Vseslav di Polock – proprio per la sua opposizione al potere di Kiev che aveva irradiato la conversione – fosse in contatto con gruppi dediti a pratiche "magiche". Alcuni studiosi hanno parlato addirittura di pratiche "sciamaniche": se è vero che lo sciamanesimo, così come si pratica ancora in alcune regioni della Russia trans-uralica, non si possa dimostrare come tipico delle popolazioni slave, è anche vero che gli slavi orientali furono a lungo in contatto con altre popolazioni di provenienza asiatica – come gli uigri, i magiari che li dominarono, o i finni abitanti nei territori del nord, con cui gli slavi orientali in parte si fusero.

Ma torniamo per un attimo alla cronaca. Se il principe Vseslav di Polock era nato con una membrana in capo, in altre parole "con la camicia", con indosso un frammento di membrana amniotica, e se tale membrana era un segno eccezionale del destino, allora era normale conservarla – certo dopo averla essiccata – ed appenderla in un minuscolo involucro al suo collo a mo' di amuleto. Si trattava indubbiamente di una pratica pagana, malvista dal monaco autore della cronaca, che collega l'amuleto con una diabolica pro-

⁴ Il *Cantare di Igor'* (Saronne 1991).

⁵ 153. *Giocò Vseslav / ogni avere / per una fanciulla / a lui cara.*

⁶ 154. *... con astuzie / imperniatosi alla lancia / balzò alla città di Kiev // e con l'impugnatura / toccò di Kiev / il trono d'oro ...; 160. Per lui a Polock / scampanò il mattutino / di buon'ora / a Santa Sofija // e lui a Kiev / ne udì il suono.*

⁷ 155. *Balzò di nascosto / fiera selvaggia / a mezzanotte / dal forte di Belgorod // si ammantò / di nebbia azzurra...: 157. Balzò lupo / fino al Nemiga...: 159. ... lupo / la notte / correva // da Kiev / anzi il gallo / giungeva a Tmutorokan' // da lupo / al grande Chors / tagliava il cammino.*

pensione alla sanguinarietà. Difficile dire se la leggenda della "nascita con la camicia" (in sé un fatto raro ma possibile) sia stata la causa o l'effetto della demonizzazione di Vseslav, nemico di Kiev. Nel primo caso si tratta probabilmente di una *concausa*, la causa principale essendo il suo antagonismo nei confronti dei figli di Jaroslav di Kiev.

5 L'epica popolare

5.1 Nascita del bogatyr'

Il famoso *Cantare di Igor'*, un'opera epica del XII secolo, pur dando di Vseslav una rappresentazione poeticamente immaginosa, condivide con la cronaca – da un punto di vista laico, esclusivamente politico – la negatività del personaggio. La stessa cosa non si può dire dell'epica popolare. Esistono almeno due byline (*byliny*) ispirate al principe Vseslav di Polock: *Volch Vsesláv'evič* e, parzialmente, *Vòl'ga Buslávlevič*. Nella prima leggiamo:

In un giardino – in un verde giardino / Passeggiava una principessa / La principessina Marfa Vasil'evna / Da una pietra saltò su un fiero serpe / In spire s'attorce il serpe fiero / Allo stivale⁸ di verde marocchino / Tutt'intorno alla calza⁹ di seta / Con la coda sferza la sua bianca coscia / E in quel punto s'ingravidò la principessa / S'ingravidò e die' alla luce un figlio... (Saronne Danil'čenko 1997: 117)

Nei passaggi da cantore a cantore, il nome dell'eroe è stato stravolto: il suo vero nome trasformato in patronimico (*Vsesláv'evič*) e l'epiteto (*Volch* da *volchv* "stregone, mago") in nome proprio. *Volch*, anziché il trono di Kiev come nella realtà, conquista con l'inganno e la magia un immaginario "impero indiano". La *bylina* è esplicita: l'eroe viene concepito per opera di un serpente, anzi – dovremmo dire – *del* Serpente o *del* Drago. In russo, e soprattutto nella letteratura popolare, le due parole¹⁰ *zmeja* "serpe" e *zmej* "drago, serpente alato"¹¹ sono spesso usate intercambiabilmente. Nella nostra traduzione siamo ricorsi a un compromesso: abbiamo usato "serpe" per mantenere il realismo della situazione (difficile, infatti, immaginare un drago che si avvolge alla gamba della principessa!), ma abbiamo reso la parola maschile, come nell'uso popolare e dialettale, per conservarne l'allusione ses-

⁸ *Stivale*: propriamente "stivaletto".

⁹ *Calza*: anche qui, nel testo russo viene usato un vezzeggiativo.

¹⁰ Semanticamente connesse e probabilmente riconducibili alla radice *zem* "terra".

¹¹ Ma anche "aquilone".



suale.¹² Nella tradizione ebraico-cristiana il serpente è associato al male, al peccato, al demonio. Non è così tuttavia in questa bylina, in cui il serpente-drago sembra avere una valenza e degli effetti positivi. *Il serpente potrebbe essere un animale totemico associato al clan a cui apparteneva l'eroe.*¹³ Nel *Ramo d'oro* di Frazer leggiamo:

... Gl'indiani della Carolina non volevano molestare le serpi che incontravano, e passavano dal lato opposto della strada, credendo che, se avessero ucciso una serpe, i suoi parenti si sarebbero vendicati su uno di loro. Gl'indiani Seminole rispettano e temono il serpente a sonagli, che considerano il capo della tribù delle serpi, e non lo ucciderebbero che in caso di forza maggiore; anche allora debbono espiare la colpa invocando il perdono dello spirito del serpente, personalmente o con la mediazione di un sacerdote, secondo una formula prestabilita. Se si trascurano queste precauzioni, i parenti della serpe morta mandano un vendicatore, che segue le tracce dell'assassino, lo raggiunge e lo uccide. I Ceroki [o Cherokee] considerano il serpente a sonagli come il capo della tribù ed hanno per lui paura e rispetto... (Frazer 1922: 803)

... Una [...] forma di comunione col serpente sacro veniva osservata da una tribù del Serpente nel Punjab. Una volta l'anno, nel mese di settembre, il serpente viene venerato, per nove giorni soltanto, da tutte le caste e da tutte le religioni. [...] Tribù del Serpente non sono rare nel Punjab. I loro membri non ucciderebbero mai un serpente e si dice che il suo morso non faccia loro del male. [...] Cerimonie [...] inerenti a questo culto indiano del serpente sono sopravvissute in Europa fino a tempi recenti e datano senza dubbio da un paganesimo assai primitivo... (Frazer 1922: 824)

La nascita di Volch è vista come un evento sconvolgente, accompagnato

¹² L'amplesso della donna col serpente (o col drago) affiora in molte culture assai diverse fra loro. Così leggiamo in Frazer: «... Gli Akikuyu dell'Africa orientale inglese venerano il serpente di un certo fiume e ogni pochi anni sposano il dio-serpente con delle donne, specialmente con delle fanciulle [...] Tutte queste storie [...] riflettono un costume reale di sacrificare delle fanciulle o delle donne a essere le mogli degli spirititi dell'acqua, che sono spesso concepiti come grandi serpenti o dragoni...» (Frazer 1922: 231-32). V.F. Miller (citato in Speranskij 1917: 303-305), concentrandosi sulle tradizioni novgorodiane riguardanti il fiume Volchov, mette in relazione il nome dell'eroe, Volch con quello del toponimo. Tali tradizioni — al di là dell'assonanza dei nomi — forniscono dettagli generali sul contenuto di questa bylina. Una delle leggende di Novgorod dice che il nome del *bogatyř'* deriva dalla divinità fluviale Volch.

In alcune tradizioni il rapporto fra il serpente e la donna è legato solo indirettamente al concepimento vero e proprio, ma piuttosto alla pubertà femminile e, quindi, alla sua fecondità. Così leggiamo ancora in Frazer: «... i Chiriguano del sud-est della Bolivia issavano la fanciulla [nella quale apparivano per la prima volta i segni della pubertà] nella sua amaca e ce la lasciavano un mese; il secondo mese facevano scendere l'amaca fino a mezza altezza e il terzo mese alcune vecchie armate di bastoni entravano nella capanna e si mettevano a correre per ogni verso bastonando tutto quel che incontravano e dicendo che *davano la caccia al serpente che aveva ferito la fanciulla...*» [corsivo mio] (Frazer 1922: 928)

¹³ L'eroe – si noti – potrebbe risalire ad un mito arcaico, di gran lunga precedente la comparsa dello storico personaggio Vseslav di Polock, ma – del tutto in accordo con la natura delle byline – potrebbe col tempo essere stato *identificato* con quest'ultimo.

da grandiosi sommovimenti naturali, ma anche come fonte di speranza per il popolo russo e soprattutto per la *družina* (o gruppo dei fedelissimi) del principe-*bogatyř*,¹⁴ cioè principe-eroe popolare. I *bogatyři* aristocratici sono una rarità: nella maggioranza dei casi sono *al servizio del sovrano* ma spesso si contrappongono a quest'ultimo per virilità e valore. Volch e Vol'ga, due varianti dello stesso eroe,¹⁵ costituiscono un'eccezione; dobbiamo tuttavia ricordare l'anomalia di Volch-Vol'ga, le sue caratteristiche magiche e il sostegno dato dal popolo al suo più probabile referente storico, Vseslav di Polock.

Ed in cielo risplendè la luce della luna¹⁶ / E venne al mondo a Kiev un possente *bogatyř* / E fu quegli il giovane Vol'ch Vseslav'evič / Sussultò la feconda madre terra / Si scosse dell'India il glorioso reame¹⁷ / Nel mare azzurro si levaron le onde / Poiché era nato un grande *bogatyř* / Il giovin Vol'ch Vseslav'evič / Si sprofondò il pesce nel fondo del mare / Trasvolò l'uccello nell'alto del cielo / Migraron oltremonte cervi ed uri / Per le macchie si sparser lepri e volpi / Si sparser per le selve¹⁸ lupi ed orsi / E per l'isole zibellini e martore ... (Saronne-Danil'čenko 1997: 117; vv. 11-24)

Si noti la frase *Si scosse dell'India il glorioso reame*, che ha il valore di una profezia: Volch guiderà la sua *družina* ed il popolo dei rus' alla vittoria, alla presa del potere, alla ricchezza che ne deriva. Nell'atto della sua nascita c'è già una promessa.

5.2 L'apprendistato

Nelle due byline citate¹⁹ all'eroe vengono attribuite facoltà ed azioni di

¹⁴ *Bogatyř*, probabilmente dall'uralo-altaico *boğatur* "condottiero, eroe, prode".

¹⁵ Si veda però più sotto, per interpretazioni alternative sul referente storico di Vol'ga.

¹⁶ *Ed in cielo risplendè la luce della luna*: forse l'allusione a un'eclisse, che nell'antichità accompagnava sempre gli eventi straordinari.

¹⁷ Per Roman Jakobson il "reame indiano" non è altro che Kiev. Per Vseslav principe di Polock (rappresentato nella bylina da Vol'ch Vseslav'evič) Kiev era una meta tanto ambita quanto irraggiungibile. Il nonno di Vseslav (Izjaslav) era, insieme a Jaroslav il Saggio, uno dei figli ed eredi diretti di Vladimir il Santo, Gran principe di Kiev. Mentre a Jaroslav era stata assegnata la città di Kiev, Izjaslav aveva avuto in eredità la periferica Polock. Da qui la lotta perenne fra i principi di Polock e quelli di Kiev e la lotta fra Vseslav e i figli di Jaroslav il Saggio. Kiev, nel sogno di gloria e di potenza di Vseslav, doveva apparire come un luogo mitico (appunto "il reame indiano"). D'altra parte le vicende fortuite per cui egli divenne per un breve periodo principe di Kiev, dovettero creare nella fantasia popolare il mito della sua onnipotenza, dei suoi poteri sovranaturali, cui finirono per credere, evidentemente... anche i monaci compilatori della Cronaca.

¹⁸ *Selve*: più precisamente "abettaie, foreste di conifere"

¹⁹ Le byline, come tutte le composizioni trasmesse oralmente o grazie all'attività degli amanuensi, sono disponibili in diverse varianti. È ovvio che qui ci riferiamo ad una particolare va-

verse e complementari. In Volch leggiamo:

E non aveva Vol'ch che dieci anni / Che Vol'ch s'iniziò alle ultrasapienze / E alla prima sapienza s'iniziò / A convertirsi in falco chiaro e puro²⁰ / La seconda sapienza apprese dunque Vol'ch / A convertirsi in grigio lupo²¹ / La terza sapienza apprese dunque Vol'ch / A convertirsi in uro²² baio dalle corna d'oro (vv. 42-44)

Volch non è un *bogatyř'* qualsiasi: concepito per opera del Serpente-Drago, apprende ora le arti della metamorfosi proprie degli antichi sciamani. Particolarmente significativa è la sua capacità di trasformarsi in lupo (tratto, questo, che condivide con tre personaggi del citato *Cantare di Igor'*: il vate Bojan, Vseslav di Polock e lo stesso Igor', liberato dalla prigionia dal lamento-incantamento della propria sposa).

L'apprendistato di Vol'ga consiste soprattutto nell'iniziazione ai linguaggi più diversi.

E se n'andò Vol'ga ser Buslavlevič / Ad apprendere ogni astuzia-sapienza / Ed anche ogni sorta di linguaggio / E giunse Vol'ga ser Buslavlevič all'età di sette anni / E visse dodici anni / Apprendendo ogni astuzia-sapienza / Ed ogni sorta di linguaggio (vv. 12-18)

5.3 L'eroe benefico

Troviamo tuttavia anche in lui la facoltà di assumere le più diverse forme animalesche, fra cui – come si vedrà in seguito – anche quella del lupo. Vol'ch utilizza la propria abilità nelle metamorfosi per procacciare cibo ed indumenti adeguati per i propri uomini, mentre questi dormono tranquillamente:

riante. La bylina «Vol'ch Vseslav'evič» è resa nella sua versione più antica – quella inclusa nella raccolta di byline e canti di Kirša Danilov, compilata negli anni '80 del XVIII sec. in Siberia – con alcuni degli aggiustamenti introdotti da Jakobson (1966: 302, 363). La bylina «Vol'ga», trascritta da A. F. Gil'ferding (Hilferding) dalla viva voce dell'ottantenne Kuz'ma Ivanovič Romanov (allievo del leggendario narratore del XVIII secolo Il'ja Elustaf'ev, dal quale appresero le byline T.G. Rjabinin e molti altri narratori del XIX secolo), è qui riprodotta sulla base del lavoro di A.F. Gil'ferding (1939 [?]: vol. II, N° 91).

²⁰ Chiaro e puro: l'aggettivo russo non fa esclusivo riferimento al colore, ma alla luminosità, alla trasparenza, alla purezza. Nel *Cantare di Igor'* è l'eroe in fuga a tramutarsi in falco (vss. 191, 204, 206)

²¹ Grigio lupo: non si tratta semplicemente di un lupo grigio, ma in un lupo nel pieno delle sue forze. Cfr. *Cantare di Igor'*, vs. 159 «Vseslav [...] lupo / la notte / correva ...» e anche vs. 189 «... [Igor'] lupo scalzo / ne balzò ...».

²² Nel *Cantare di Igor'* il fratello di Igor', Vsevolod, è ripetutamente indicato come un uro o un toro (тyрѣ): vss. 53-55 «Toro furioso Vsevolod [...] Laddove andò balzando il Toro [...] Toro furioso Vsevolod».

La družina dorme - così non dorme Vol'ch²³ / Lui in fiero lupo si converte / A balzi correva per i cupi boschi / <Per i cupi boschi> e per la selva / Abbatte bestie dalle ampie corna²⁴ / Né v'era scampo per il lupo o l'orso / Zibellini e pantere – bocconi favoriti / Né lepri né volpi disprezzava / Nutriva-abbeverava Vol'ch la prode družina [...] In balenante falco si converte / Lontano volò sull'azzurro mare / Abbatte oche e bianchi cigni²⁵ (vv. 67-82)

Più realisticamente, Vol'ga conduce gli uomini della propria družina in epiche battute di caccia e pesca, passando loro la propria esperienza e destrezza fisica. In un solo caso Vol'ga ricorre alle proprie facoltà di mago

E in pesce-luccio si mutò Vol'ga ser Buslavlevič / E via guizzò per l'acqua chiara / E i pesci-salmoni circonvolò / E lucci e lasche [...] (vv. 91-94)

5.4 L'eroe alla conquista del potere

L'eroe, compiuta la sua iniziazione e addestrata la družina, parte all'attacco e conquista il nemico, soprattutto grazie ai propri poteri magici – facoltà di metamorfosi, capacità di coprire velocemente grandi distanze, conoscenza dei vari linguaggi:

E si mutò Vol'ga ser Buslavlevič / In lupo grigio si mutò / E balzò nel cortile della scuderia / E i buoni destrieri prese uno a uno / E ad ognuno lacerò la gola / E si mutò Vol'ga ser Buslavlevič / In un piccolo ermellino²⁶ / E nella sala balzò dell'armeria / E gli archi ben tesi lui spezzò / E le corde di seta lacerò / E infranse le frecce temprate / E scheggiò le sciabole affilate / E ad arco piegò le mazze temprate / E quindi Vol'ga ser Buslavlevič / Si tramutò Vol'ga ser Buslavlevič / In un piccolo uccellino... (vv. 170-185)

Vol'ga si avvale della magia per spiare all'interno della corte nemica ed ascoltare – attraverso un dialogo fra lo *tsar'* e sua moglie – i progetti del nemico; poi torna in patria a chiamare la propria družina e parte alla conquista definitiva. Più articolata, e con più enfasi sulle metamorfosi, è l'azione di Vol'ch, che in qualche modo richiama lo stratagemma del cavallo di Troia:

E allora lo Vseslav'evič / Si convertì in uro baio dalle corna d'oro / Verso il

²³ Jakobson interpreta questa battuta di caccia, destinata a nutrire ed attrezzare la družina di Volch, come il saccheggio del territorio di Novgorod da parte di Vseslav dopo il suo primo vittorioso attacco agli *jaroslavli* (Jakobson 1966: 318-321, cfr. *Racconto degli anni passati*, Anno 6575 [1067] in Sbriziolo 1971).

²⁴ In generale, gli "animali muniti di corna ramificate" (alci, cervi, daini, ecc.).

²⁵ Cfr. *Il Cantare di Igor'*, vs. 190: «... sotto le brume / falco volò / abbattendo oche e cigni ...», in cui il soggetto è però il principe Igor' in fuga dalla prigionia. Quest'ultimo viene assimilato, per la sua destrezza e la sua capacità di muoversi rapidamente in ampi spazi, a Vseslav di Plock, cioè a Vol'ch Vseslav'evič. (Saronne 1988: 155, 236).

²⁶ Anche il principe Igor', durante la sua fuga, si trasforma in ermellino (*Cantare*, vs.188).

reame indiano andò correndo / Al primo balzo copri una versta²⁷ intera / Al secondo balzo non si vide più²⁸ / Si convertì poi in balenante falco / E volò fino al reame indiano / E come fu nel reame indiano / Si posò sul marmoreo palazzo²⁹ / Sul quel palazzo regio / A quel ragià indiano / Su quella finestra di fine fattura / E spazzano il ghiaccio³⁰ impetuosi venti / Conversa il ragià con la consorte regia / Sta il ragià con la consorte in conversari [...] E ad un tratto si fece ermellino³¹ / Per sotterranei correva e per cantine³² / Per quegli alti nobili palazzi / Agli archi tesi le corde mordicchia / Levò le punte alle temprate frecce / E a quelle armi – quelle da fuoco – / Strappò acciarini e calcatoi / E tutto ciò in terra seppelli / E si farà Vol'ch falco chiaro e puro / E in alto si levò fin sotto al cielo / E trasvolò lontano nella sgombra pianura / Trasvolò alla sua prode družina³³ [...] E giunsero al muro di bianca pietra / Sono forti le marmoree mura / Porte di ferro ha la città / Ganci e chiavistelli son di rame / E vi son sentinelle giorno e notte / Alla base della porta – rare zanne di tricheco / È la porta un intrico di trafori / A pena nel traforo passerebbe una formica³⁴ / E si afflissero tutti i valorosi / Si afflissero e si addolorarono / E pronunziano tali parole / «Cadranno le vane testoline³⁵ / E come passeremo queste mura?» / Tutto intui³⁶ il giovane Vol'ch / Se stesso fece formichina / E formichine tutti i baldi prodi / E passarono il marmoreo muro / E furon dall'altra parte i prodi / Nel glorioso reame indiano / Ritrasformò tutti in baldi prodi / Coi loro destrieri³⁷ bardati a guerra... (vv. 101-163)

²⁷ Una versta: vecchia misura lineare russa pari a km. 1,07.

²⁸ Cfr. *Il Cantare di Igor'*, vs. 154 «... imperniatosi alla lancia / balzò alla città di Kiev // e con l'impugnatura / toccò di Kiev / il trono d'oro»

²⁹ Marmoreo: letter. «di pietra bianca».

³⁰ Spazzano il ghiaccio: letter. "si trascinano per la superficie (наст) della neve sciolta e poi gelata". È piuttosto curiosa anche questa presenza di neve ghiacciata nel "reame indiano".

³¹ Vedi Nota precedente (*Cantare*, vs.188).

³² Anche qui Jakobson (1966: 332-33) vede un'allusione al sotterraneo del palazzo principesco in cui Vseslav era imprigionato. Evidentemente la družina di Vseslav, catturata insieme a lui dopo la sconfitta inflittagli dagli *jaroslavli* – cioè da Izjaslav Jaroslavič e dai suoi due fratelli – sul fiume Nemiga (*Il Cantare di Igor'*, vs. 157), si trovava rinchiusa in un luogo diverso, in una prigione al di là del fiume rispetto al palazzo di Izjaslav. (cfr. *Racconto degli anni passati*, Anno 6576 [1068] in Sbriziolo 1971)

³³ Anche qui, nel ricongiungersi di Volch/Vseslav con la sua družina, Jakobson (1966: 333) vede una coincidenza col *Racconto degli anni passati*; anche se nella cronaca è Vseslav ad essere liberato piuttosto che esser lui ad andare in cerca della družina. Jakobson fa notare che in una delle versioni di questa bylina, la družina di Volch non si trova «nella sgombra pianura» ma *vo grade vo Kieve* «nella città di Kiev»; e anche qui, dunque, vi sarebbe accordo con la cronaca.

³⁴ Secondo Jakobson (1966: 334), abbiamo qui "un'immagine poeticamente trasfigurata dell'evidentemente impenetrabile prigione in cui languiva Vseslav di Polock; la sua liberazione è resa in termini metaforici adattati alla leggenda della tramutabilità animale di Vseslav."

³⁵ *Cadranno le vane testoline*: Jakobson traduce «All our heads will be lost in vain».

³⁶ *Tutto intui*: Jakobson: «was resourceful», "tutto risolse?".

³⁷ *Coi loro destrieri*: letter. "coi loro finimenti da guerra". Nel testo non esiste l'equivalente di "destriero, cavallo", che è però implicito nell'uso di збруя (сбруя in russo moderno) "finimenti, bardatura".

5.5 Il trionfo finale

Le due byline terminano con la celebrazione del saccheggio finale del reame, sottolineando, in «Vol'ga» i vantaggi economici della conquista. In «Vol'ch» affiorano altri obiettivi dell'impresa eroica: la fondazione di una nuova società attraverso il matrimonio tribale per ratto, la pacificazione ed il rafforzamento del potere attraverso il matrimonio dinastico. L'allusione alle lotte che caratterizzavano la Rus' pagana appare evidente, come anche l'arcaicità originaria delle due composizioni.

5.6 Referenti storici alternativi

L'identità – o l'identificazione *a posteriori* – di Vol'ch con Vseslav di Polock sembra indiscutibile. Vol'ga, al contrario, è stato identificato con la principessa Ol'ga (moglie di Igor' e madre di Svjatoslav), un po' per l'assonanza fra il suo nome (spesso scritto *Vol'ga* nelle cronache) e quello dell'eroe bylinico e un po' per il suo atteggiamento virile. Ol'ga, principessa reggente dopo l'uccisione del marito, praticava in grande la caccia, trattava da pari a pari con l'imperatore di Bisanzio (disdegnandone le proposte nuziali) e – secondo un leggendario racconto annalistico – vendicò in più modi e ferocemente l'uccisione del proprio marito da parte della tribù slava dei Drevljani, giungendo ad espugnare con *l'inganno* la loro città di Iskorosten'. Altro possibile referente storico di Vol'ga potrebbe essere Oleg (tutore del piccolo Svjatoslav, figlio di Igor' e di Ol'ga), perito magicamente a causa di un serpente e autore di un clamoroso vittorioso attacco a Costantinopoli, pure perpetrato con l'inganno e per il quale si meritò l'epiteto di "mago" (вѣщии; "colui che sa"). Come già detto a proposito di «Vol'ch», anche la bylina «Vol'ga» potrebbe risalire a un antico mito pagano dai tratti di origine sciamanica, "riciclato" per cantare due personaggi di epoca storica come Ol'ga od Oleg (i cui nomi sono formati dalla stessa radice). Ol'ga si battezzò nel 955, in seguito a un suo viaggio a Bisanzio, ma la Rus' restava per il momento pagana. Oleg osò addirittura attaccare il centro della cristianità orientale. Il possibile richiamo della bylina «Vol'ga» alla prima metà del X secolo testimonia della sua arcaicità. In questo senso possiamo – credo – considerare la bylina «Vol'ch» come una sua variante "aggiornata" e "riciclata" per cantare il nuovo eroe popolare (più giovane di un secolo), il principe Vseslav Brjačislavič di Polock.

5.7 Il drago antagonista

Vladimir I Svjatoslavič, detto il «Santo» poiché nel 988 introdusse uffi-



cialmente il cristianesimo nella Rus', era figlio illegittimo di una dispensiera della principessa Ol'ga di nome Maluša. Il fratello di quest'ultima, Dobrynja Malkovič, famoso *voevoda* ("condottiero") in tempi precristiani, consigliere di Vladimir³⁸ e in sèguito (dopo la conversione) suo prezioso collaboratore nella lotta al paganesimo. Secondo la cronaca (*Racconto degli anni passati*; in Sbriziolo 1971) ere già iniziato negli anni 970-80 il conflitto per il controllo di Novgorod da parte dei principi di Kiev. Vladimir, con l'aiuto del proprio zio materno Dobrynja, si insediò a forza a Novgorod, finché – fatto uccidere il proprio fratello Jaropolk – si trasferì sul trono di Kiev, lasciando Dobrynja come proprio luogotenente. Prima di introdurre il cristianesimo, Vladimir cercò di modificare il culto pagano in direzione "monoteistica", dando la preminenza al dio della folgore Perùn, che divenne simbolo del potere. Proprio a Perun Dobrynja fece erigere una statua nel centro di Novgorod; nel 988, a Kiev, l'effigie di Perun verrà pubblicamente fustigata e gettata nel fiume.

Dobrynja – pagano e poi cristiano, come Vladimir Svjatoslavič – diverrà l'ambiguo eroe popolare del patto e poi della lotta col drago.

Generò dunque Dobrynja la madre amata / E fino all'età adulta lo allevò / E cominciò – ragazzo – Dobrynjuška Mikitinec / A cavalcare un buon destriero in campo aperto / E i piccoli draghi a calpestare (vv. 1-5)

L'attacco della *bylina* lascerebbe pensare che Dobrynja il *bogatyř* fosse nato e cresciuto in ambiente cristiano, visto che i *draghi* sono presentati come nemici. Sua madre, tuttavia, non approva affatto questo suo svago (anche se lo scopo finale sembra quello di "liberare i prigionieri russi"), un po' perché si tratta di un'attività pericolosa e un po' perché il paganesimo è ancora – e lo sarà a lungo – una forza vitale.

E la madre amata a Dobrynja diceva / «O luce dei miei occhi – amato mio figliolo! / Dobrynjuška Mikitinec – ragazzo mio! / Tu cavalchi un buon destriero in campo aperto / E poi calpesti i piccoli draghi / Non partire – Dobrynjuška – ragazzo / Lontano lontano – nella sgombra pianura / Verso quei monti di Soročin gloriosi / Verso quelle tane – quelle tane di drago / Non calpestare là i piccoli draghi / Non entrar – ti prego – nelle tane dei draghi / Non liberar di là i prigionieri russi / Non allontanarti – Dobrynjuška – ragazzo / Verso il glorioso fiume-madre di Pučaj / Non andare a bagnarti nel fiume di Pučaj / Molto selvaggio è il fiume di Pučaj / Vi sono due rapide nel fiume di Pučaj / La prima – nel fiume di Pučaj – è molto tumultuosa / La seconda rapida va come saetta» (vv. 11-29)

³⁸ Dobrynja – come molti *bogatyři* nelle *byline* – funse da intermediario in una richiesta di matrimonio, nel caso specifico quella da parte del giovne Vladimir nei confronti della principessa Rogneda Rogvolodovna di Polock. Lo sdegnoso rifiuto da parte della principessa fu l'occasione di un attacco alla città e di un matrimonio forzato, previo pubblico stupro. Rogneda, in sèguito a tali eventi, fu soprannominata «Gorislava».

Scorreva presso Kiev un affluente del Dnepr che veniva chiamato Počajna; pare che proprio in questo fiume venne gettato il simulacro del dio Perun dopo la conversione. Bagnarsi nelle sue acque era considerato sacrilego, un po' come contaminarsi di nuovo col paganesimo. Dobrynja non ascolta le parole dalla madre né gli avvertimenti delle giovani lavandaie che sciacquano i panni sulla riva. Si scontrerà dunque col drago:

Da sotto l'orizzonte di ponente / Non è la pioggia che piove, non il tuono che tuona / Non è il tuono che tuona, ma c'è un grande fragore / In picchiata volò sul giovane Dobrynjuška / Il drago Gorynič – figlio-del-Monte / Il drago Gorynič – dalle tre teste / Il drago Gorynič con dodici code / In picchiata volò sul giovane Dobrynjuška / E il drago diceva tali parole / «Finalmente Dobrynjuška nelle mie mani / Nelle mie mani e alla mercè / E su di lui – ciò che vorrò – farò / Se voglio – allora il giovane Dobrynjuška / Catterò – se voglio – il giovane Dobrynjuška / Se voglio – il giovane Dobrynjuška arderò col fuoco / Se voglio – Dobrynjuška mi ingoierò / E a quel giovane Dobrynjuška / Ormai il cuore s'atterri / Era destro a nuotare per i rapidi fiumi / Dall'una all'altra riva si tuffò / E poi dall'altra a questa [...] (vv. 111-131)

Il drago appare subito come il nemico, la vecchia falsa fede, il demonio. Dobrynja, temerario, lo sfida attraversando a nuoto più volte il fiume impuro (o "sacro" per le giovani lavandaie della riva). Il drago a più teste lo attacca e lo minaccia col fuoco delle sue fauci, finché quasi Dobrynja si pente, essendo in quel momento privo di armi e ricordando gli ammonimenti materni.

E a quel punto Gorynič il maledetto drago / Cominciò su Dobrynja a far scintille / E cominciò a bruciare quel bel corpo / E quel giovane Dobrynjuška / Capì che non avesse niente in mano³⁹ / Nulla con cui battersi col drago / Guardò allora il giovane Dobrynjuška / Per quella riva aspra e scoscesa / Ma sulla riva scoscesa non si vedeva nulla / Non c'era nulla da prender nelle mani / Con cui potesse contrastare il drago / Lo cosparge con faville⁴⁰ inestinguibili / Lo brucia – brucia il suo bel corpo (vv. 142-154)

Ad un tratto però la lotta ha una svolta imprevista e Dobrynja trova l'arma che lo salverà: un copricapo benedetto (?), simbolo della nuova religione.

Vide d'un tratto il giovane Dobrynjuška / Proprio su quella riva scoscesa / Giace un cappuccio di foggia bizantina / Con le belle mani prende quel cappuccio / E allora poi con gran dispetto / Colpì il drago Gorynič – figlio-del-Monte / E cadde allora il drago sulla madre-terra / Sulla madre-terra – sull'erba della steppa / Il giovane Dobrynjuška Mikitinec / Molto ardito fu e molto destro /

³⁹ *In mano*: letter. "nelle belle mani". Come già detto, l'aggettivo russo белый, letter. "bianco", riferito alle parti del corpo è sinonimo di "bello, fine".

⁴⁰ Искра "scintilla, favilla" nel testo è singolare. Si potrebbe forse tradurre con "fiamma", che può avere un senso collettivo.

Balzò sul drago – sul suo petto bianco / Squarciar vorrebbe quel suo bianco petto / Tagliare quelle sue focose teste (vv. 155-167)

Dobrynja ha la meglio e sta per uccidere il proprio antagonista, quando la vicenda ha una svolta: i due stringono – chissà perché – un patto di non aggressione:

E allor pregava quel drago Gorynič / «O giovane Dobrynjuška Mikitinec! / Risparmiami⁴¹ – risparmia il fiero drago / Lasciami tu volare per il mondo bello / Stringiamo fra noi due un patto⁴² / Un grande patto – non un patterello / Di non scontrarci mai⁴³ nella sgombra pianura / Né mai più fra noi far lotte sanguinose / Mai più far grandi lotte sanguinose» / Il giovane Dobrynjuška Mikitinec / Discese in fretta da quel bianco petto / E fra lor due strinsero il patto / Un grande patto – non un patterello / «Di non scontrarci mai nella sgombra pianura / Né mai più fra noi far lotte sanguinose» (vv. 168-182)

La fantasia popolare esprime il desiderio che le due fedi debbano convivere in pace, in una Rus' in cui il paganesimo possa permanere almeno negli usi e nelle tradizioni della gente semplice. La vicenda ha un suo sviluppo. Il drago non rispetterà il patto: rapirà l'amata nipote di Vladimir.⁴⁴ Dobrynja, il più valoroso dei *bogatyri*, dovrà tornare – nonostante le lacrime di sua madre – ad affrontare il drago. Armato fino ai denti, tornerà nella sua tana, ma non vi sarà scontro: i due discuteranno del patto che li lega, Dobrynja rivolgerà al drago un paio di rimproveri, di insulti e si limiterà a liberare, insieme alla bella nipote del sovrano, svariati non meglio definiti prigionieri russi. La *bylina* contiene numerosi altri elementi che qui non possiamo considerare. Il tratto preminente è l'atteggiamento ambivalente nei confronti del drago, sia da parte della madre, che delle belle lavandaie della riva, che dello stesso eroe.

5.8 La donna-serpente

Abbiamo visto quali siano i contatti fra donna e serpente-drago: il serpente fecondatore in «Vol'ch», il drago rapitore in «Dobrynja». A volte, però la donna è essa stessa serpente o drago, come nella *bylina* «Michajlo Potyk». Michajlo è uno dei tanti *bogatyri* della corte principesca, non necessariamente il più bravo né il più scaltro. Viene inviato in missione per liberare la Rus' dal pagamento del tributo a qualche stirpe asiatica. Giunto nei pressi della reggia nemica, viene però avvistato (letteralmente) dalla figlia del

⁴¹ *Risparmiami* : letter. "non uccidermi".

⁴² *Stringiamo ... un patto* : letter. "scriviamo un contratto".

⁴³ *Mai* : letter. "nei secoli dei secoli".

⁴⁴ Non si tratta qui dei alcun Vladimir storico, ma di un generico principe-sovrano, piuttosto inerme senza l'aiuto dei *bogatyri*.

Khan (o *Tsar'*), *Mar'ja Lebed' belaja* o *Biancocigno*,⁴⁵ che gli va impudicamente incontro, raggiunge la sua tenda e lo seduce.

... E presso quello *tsar' Vachramej Vachrameev* / Viveva una sua amata figlia / Ed era quella *Mar'ja Biancocigno* / E prese lei un canocchialetto / Ed esce ad affacciarsi in alto / E guarda in quel canocchialetto / Verso la lontana e sgombra pianura / Guardò-mirò nella sgombra pianura / Si leva là una tenda di bianco lino (vv. 39-47)...

... E allora questa *Mar'ja Biancocigno* / Sbuca di faccia a quella tenda bianca / E presso la tenda di bianco lino / La vide il buon destriero che lì stava / Ed a nitrire si diè ed a pestar cogli zoccoli / Sulla madre feconda-terra⁴⁶ / Ed a scuotere⁴⁷ prese la madre amata-terra / E si sveglia allora dal sonno il *bogaty'* / E all'aperto subito si scaglia / Senza stivali balzò fuori in fini calze bianche / Senza cintura – nella fine camicia bianca⁴⁸ / E guarda ora *Michajlo* da ogni parte / E nessuno vide che lì fosse / E tali parole dice al destriero / «Ah tu, carne da lupi⁴⁹, o sacco d'erba! / Cos'hai da nitrire e pestar cogli zoccoli / Sulla feconda madre-terra? / Perché importuni un *bogaty'* di Russia?» / Ma come guarda dall'altra parte della tenda / Ecco che lì c'è una bella fanciulla / *Michajluška* di botto fece⁵⁰ un balzo / E già la vuol baciare e accarezzare / Ma lei qui gli proferisce / «Oh tu valoroso baldo giovane / Né te conosco né 'l tuo nome / Né te conosco né l'origin tua / Se tu sia *tsar'* o di *tsar'* figlio / Se tu sia re o di re figlio / Ch'io sappia sei qui un *bogaty'* di Russia / E non baciare me – bella fanciulla / Ancora son pagane le mie labbra / Non son io dunque della vostra fede / Non è pagana inver la vostra fede / Meglio che tu con te mi prenda / Che mi prenda a seder sul tuo cavallo / Per portarmi alla città di Kiev / E introdurmi alla fede battezzata⁵¹ / E poscia prendimi tu in isposa» (vv. 96-134)...

Ma, appena l'ingenuo *Michajlo* tende le braccia e le labbra verso di lei, ecco *Mar'ja* schermirsi: *Ancora son pagane le mie labbra*; il rinvio alimenta l'ardore dell'eroe: *Mar'ja* si farà rapire, battezzare e con *Michajlo* andrà ef-

⁴⁵ L'epiteto sembra richiamare il concetto di purezza, ma per gli antichi russi il cigno – come l'oca, essendo un animale toemico di vari nomadi asiatici della steppa – era considerato impuro e diabolico (cfr. *Cantare di Igor'*)

⁴⁶ *Madre feconda-terra, madre amata-terra*: letter. la terra, definita in russo *umida*, è chiamata con un intraducibile vezzeggiativo e anche l'epiteto di *madre* è espresso al vezzeggiativo; si tratta di una vera divinizzazione della terra, propria dell'archetipo pagano sopravvissuto fino ad oggi nella mentalità dei russi.

⁴⁷ *Scuotere*: il verbo russo corrispondente, *про-драгивать*, attraverso il prefisso *про-*, dà l'idea della penetrazione attraverso gli strati di materia che separano la terra dai propri figli.

⁴⁸ *Senza cintura*: ancora oggi in Mongolia l'assenza della cintura indica disponibilità da parte femminile. • *Camicia bianca*: nel testo russo viene usato in realtà il plurale, ad indicare che l'eroe era rimasto in camicia e *sopraveste*; tale "sopraveste" corrisponde però alla tipica camicia russa, che si portava al di fuori dei pantaloni fermanola in vita con una cintura.

⁴⁹ *Carne da lupi*: letter. "cibo per i lupi", qui usato come insulto tradizionale per il cavallo; nella traduzione "carne da lupi" ricorda "carne da macello".

⁵⁰ *Fece un balzo*: è impossibile rendere nella traduzione il significato imperfettivo del verbo russo, che si combina col tratto della rapidità.

⁵¹ *Alla fede battezzata*: cioè "alla fede del battesimo".

fettivamente all'altare, ma a quali condizioni?

Il patto

...E fecero qui un solenne giuramento: / Col corpo morto di colui che primo muoia / Andrà l'altro per tre anni / Nel grembo della madre terra⁵²... (vv. 141-42)

Il patto può sembrare oggi molto romantico, dettato dal desiderio di non sopravvivere all'amato. In realtà si rivelerà un nuovo patto fra l'eroe ed il serpente-drago. Michajlo, non avendo portato a termine la missione di cui era stato incaricato, viene nuovamente inviato in oriente (... *nelle buie intricate selve / In quella mota – in quella melma nera / Dallo tsar' Vachramej Vachrameev...*, vv. 219-20) a recuperare il tesoro che asserisce – mentendo – di aver recuperato e sotterrato in un luogo segreto. Questa volta Michajlo sta effettivamente per vincere in una partita a scacchi col Khan il tesoro sottratto ai russi in forma di tributo, quando... giunge la terribile notizia:

Ma quel tempo – in quel momento / Giunse in volo un colombo alla finestra / Si posò il colombo con una colombella / E su e giù andava⁵³ per il davanzale / E intanto cominciò a rimbrottare / Con quella – quella voce umana / «Giovane Potyk Michajlo d'Ivan figlio! / Ti svaghi – o prode – e ti diverti / E non t'accorgi che la disgrazia incombe / Tua moglie – la tua giovin moglie / Quella stessa Mar'ja Biancocigno è trapassata» (vv. 335-45).

È morta la sua amata sposa. Come pazzo, Michajlo interrompe violentemente la partita e si precipita in patria, letteralmente volando sul destriero, per farsi seppellire accanto a Mar'ja. Saranno i suoi "fratelli di battesimo", gli altri famosi *bogatyri* a costruirgli la bara, opportunamente cerchiata di fasce metalliche e a fornirgli – per fortuna – degli utili attrezzi (*tre paia di tenaglie*, v. 406). Ma chi ti trova Michajlo nella tomba accanto a Mar'ja (o a un simulacro di lei)?⁵⁴

... Ma si trovava lì un serpente sotterraneo / Che andava strisciando per il sottosuolo / Raggiunge quella bara di bianca quercia / E diè uno strappo quel serpente / E schiantaron via i cerchi dalla bara / E un altro strappo diè il serpente / E via tolse uno strato del tronco scavato / Da quella bara di bianca quercia / Allora non potè più resistere Michajlo / In piedi allora balzò di furia / Afferrò quindi le tenaglie di ferro / E come quel serpente sotterraneo / Diede uno strappo per la terza volta / E via tolse il restante strato / Ed apparvero allora Michajlo con la moglie / E già si rallegrava quel serpente / «Ah finalmente a-

⁵² Per ragioni di accettabilità sintattica, nella traduzione, la suddivisione di questo e dei due versetti precedenti non corrisponde a quella del testo russo.

⁵³ *Su e giù andava*: letter. "cominciò ad andare su e giù".

⁵⁴ In altre versioni della stessa bylina, nella tomba non si trova il corpo morto di Mar'ja Biancocigno, ma solo, al suo posto, il serpente-drago.

desso sarò sazio / Sarò un serpente sazio senza fame / Uno dei corpi è morto / L'altro è una testa umana viva» / Ed ecco che Michajlo di Ivan figlio / Afferrò con le tenaglie quel serpente / Agguantò allora quelle ferree verghe / E senza sosta⁵⁵ si diè a battere il pagano... (vv. 423-46)

Si svolge una lotta strenua (in dieci tappe), durante la quale Michajlo "contratta" col serpente-drago per ottenere da lui "l'acqua viva" che farà resuscitare sua moglie:

... Fece allora il pagano il solenne giuramento / Di non più andare per il sottosuolo / Di non più divorare i corpi morti / Lasciò giù il pagano senza più colpirlo / In fretta e furia Michajlo di Ivan figlio / Asperse quella Mar'ja Biancoccigno / Coll'acqua viva – proprio lei con quella / D'un tratto allora lei rabbrivìdi / Nuovamente l'asperse – si sedette / Una terza volta l'asperse e in piedi fu / In bocca le versò dell'acqua – e già parlò / «Ah Michajlo giovine Potyk figlio di Ivan! / Oggi⁵⁶ ho dormito così a lungo» / «Senza di me il sonno eterno avresti⁵⁷ / Mia cara Mar'ja Biancoccigno»... (vv. 538-52)

Compiuta l'impresa, Michajlo riesce a farsi udire dai compagni, che lo liberano infine dal sepolcro. Sulla sorte di Mar'ja la bylina è vaga (E come uscì Michajlo dal grembo della madre terra / Coi fratelli scambiò il «Gesù è risorto»⁵⁸ / E allora incominciò a vivere⁵⁹ Michajluška, vv. 576-78). All'improvviso la vicenda ha una svolta: compare sulla scena un sovrano straniero cristiano, Ivan Okul'evič, che minaccia la Rus' e, avendo udito della magica resurrezione di Mar'ja e della sua bellezza, la reclama in sposa. A Kiev, di tutti i bogatyry' è rimasto solo Michajlo, il quale si arma ma non si preoccupa granché della minaccia, facendosi delle poderose dormite. Nel frattempo lo tsar' Ivan riesce a sedurre Mar'ja (o è viceversa?) colla prospettiva di far di lei una tsaritsa (anziché una lavandaia, come sarebbe accanto a Michajlo): *Pensa e ripensa – si convinse / E accettò di diventar sua moglie* (vv. 621-22) Nelle byline tutto è possibile. Di fatto Marja fugge con lo tsar' Ivan: un'altra possibile vittima del serpente-drago? Ancora per più di 400 versi Michajlo rincorre la

⁵⁵ Senza sosta: letter. "fino all'unica estremità": significa in pratica "senza soluzione di continuità, senza interruzione" • Naturalmente qui "pagano" vale come termine dispregiativo e non va preso alla lettera; più sotto ricorrerà come insulto, col significato di "sudicio, impuro".

⁵⁶ Oggi: letter. "adesso".

⁵⁷ Senza di me il sonno eterno avresti: letter. "se non ci fossi stato io/ se non fosse stato per me, avresti dormito un secolo/ avresti dormito un'eternità".

⁵⁸ Si tratta del saluto tradizionale che gli ortodossi si scambiano in occasione della Pasqua: in russo alle parole Христос воскрес! "Cristo è risorto!", proferite con un inchino, viene data la risposta Воистину Христос воскрес! "In verità Cristo è risorto!" accompagnata da un abbraccio durante il quale le braccia vengono tese tre volte ad arco diagonalmente, prima a sinistra e poi a destra, in modo da suggerire l'idea della croce. In tale rituale, designato in russo con il verbo intraducibile христисоваться/христосаться, ciascun abbraccio è accompagnato da un bacio.

⁵⁹ La formula russa жить да быть, corrispondente all'espressione жил да был "viveva-esisteva, c'era una volta" usata anche all'inizio delle fiabe, è intraducibile.

propria sposa fedifraga; per tre volte la raggiunge, ogni volta ricascando nei suoi tranelli omicidi, da cui malvolentieri lo liberano i "fratelli di battesimo" e persino, in un'occasione, da S. Nikola di Možajsk.⁶⁰ Infine, dopo aver tentato invano di convincere il suo nuovo "sposo" Ivan Okul'evič ad uccidere Michajlo, sarà la stessa Biancocigno ad occuparsene:

... E adesso allor la Mar'ja Biancocigno / Correa in fretta e furia alla fucina / E cinque grossi⁶¹ chiodi li forgiava / Prese poi un pesante maglio di tre pud ⁶² / E per le ascelle⁶³ afferrò Michajlo / Lo trascinò alle mura – le mura cittadine / E sulle mura spianò⁶⁴ lei Michajlo / Un chiodo infisse a lui in un piede / E un altro a lui nell'altro piede / E in una mano e nell'altra gliene infisse / E il quinto chiodo lo sfuggì di mano / E allora lei colpì Michajluška / Col maglio lo colpì nel volto bello⁶⁵ / E quegli s'inondò d'ardente sangue... (vv. 987-1000)

Sarà la sorella di Ivan Okul'evič, Nastas'ja (anche lei cristiana e poderosa *bogatyrša*), a salvare Michajlo *in extremis* e dopo l'ennesimo tentativo di seduzione da parte di Mar'ja:

L'uccisione della donna-serpente

... E allora il giovine Potyk Michajlo d'Ivan figlio / Dapprima a Mar'ja tagliò via la testa / E poi al magnifico tsar' Ivan Okul'evič / E già cantan di lui le glorie / A lui ch'inflisse lor la morte amara... (vv. 1118-22)

La *bylina* si conclude con la decapitazione della donna-serpente (il paganesimo) e di chi con lei si è associato (la fede vacillante). Non manca il lieto fine edificante:

... E prese per sé quella Nastas'ja Okul'evna / Se la prese – prese lei per moglie / Nella chiesa di Dio insieme si recarono / E sposi li incoronaron d'oro⁶⁶ / E Michajluška rimase in quel reame / E a regnare cominciò Michajluška ed a

⁶⁰ In alcune varianti, dall'Arcangelo S. Michele.

⁶¹ "Grossi" è un'aggiunta dei traduttori.

⁶² Pud: vecchia misura russa pari a 16,38 kg.

⁶³ Per le ascelle: letter. "da dietro, sotto la cintola, con le mani sotto gli abiti". Il russo *пáзыха* sta ad indicare precisamente lo spazio fra il petto e gli abiti, fino alla cintola; quindi, Mar'ja afferra Michajlo da dietro, passandogli le mani ben al di sotto delle ascelle, *под пáзыхи* sotto la cintola". Non esiste in italiano un'espressione equivalente né il modo di indicare precisamente questa azione. Si potrebbe dire "da dietro, per la cintola", che tuttavia resta inadeguato e insoddisfacente dal punto di vista ritmico.

⁶⁴ Se si potesse dire "spalancò" o "spiacciò" si recupererebbe l'elemento della violenza implicito nel verbo russo, che significa anche — per restringimento del significato — "crocifiggere". Qui, tuttavia, Michajlo non viene messo in croce ma steso e inchiodato alla parete.

⁶⁵ *Volto bello*: *бело лицо* va inteso in senso retorico più che letterale, essendo il colore bianco — riferito a una parte del corpo — indice di bellezza e salute. È questa un'espressione tipica dell'epos popolare (Peteneva 1985: 78)

⁶⁶ Letter. "Ricevettero le corone d'oro nuziali", secondo il rito matrimoniale della chiesa ortodossa.

vivere / Meglio di prima – meglio che in passato. (vv. 1123-29)

Con Nastas'ja Michajlo Potyk ritorna in seno alla vera e salda fede. Concludendo, possiamo dire che le tre byline Vol'ga-Vol'ch, Dobrynja e il Drago, Michajlo Potyk rappresentano tre successive fasi della vita religiosa russa: il paganesimo, l'epoca della doppia fede (*dvoeverie*) e la permanente minaccia del paganesimo al cristianesimo trionfante.

6 Le fiabe

Nella tradizione popolare le fiabe sono il genere più antico: avrebbero pertanto dovuto essere trattate per prime. Le consideriamo in secondo luogo solo per la difficoltà di individuare in esse con sicurezza tratti specifici della realtà russa. Se è vero, infatti, che – come già constatato per le byline – vi troviamo cenni al contesto russo in cui sono state narrate e raccolte, è anche vero che si tratta di *sovrapposizioni*, di una sorta di *rivestimento* di tratti arcaici – primordiali ed universali. Le fiabe raccontano, in forme costantemente rinnovate dall'oralità, storie (di iniziazione, di magia, di tabù) che risalgono ai primi tempi della società umana. Sebbene non possiamo dimostrare l'origine unica di tale società, è probabile che i vari gruppi umani sparsi per il pianeta avessero caratteristiche comuni e ciò spiega la relativa uniformità del patrimonio fiabesco mondiale. Per converso, riesce assai più difficile che per le byline individuare il referente storico di personaggi ed eventi. Qui tratterò dunque solo di alcuni temi, fra i molti possibili: quelli che in qualche modo ho già avuto modo di introdurre parlando delle byline.

6.1 I temi

Nella mia limitata esperienza delle fiabe diffuse nel mondo non ho trovato – come avrei voluto – un riferimento esplicito alla nascita dell'eroe per opera del serpente-drago.⁶⁷ Sono invece ampiamente diffusi i temi dell'iniziazione alla magia e delle prove che in sua funzione si debbono superare,

⁶⁷ "... La figura del serpente è in qualche modo connessa preinizialmente con l'eroe e con la sua nascita. Che tra l'eroe e il serpente sussista un legame dalla nascita, non è detto esplicitamente nella fiaba russa [...] In una fiaba indù questa connessione è espressa più chiaramente: "«Nell'inferno nacque il re dei serpenti Vaisingi...»" (Minaev, *Fiabe indù*, pagg. 126 e 118, citato in Propp 1972: 437). E ancora: "... I popoli che parlano la lingua Uvo [in Africa] credono che se il serpente si avvicina a una donna significa che essa ha concepito [...] Il nato dal serpente possiede la forza e la natura del serpente..." (Propp 1972: 439).

quello dell'animale-aiutante magico o dell'oggetto magico (presente per cenni anche nelle byline – per esempio il cavallo o il colombo messaggero in «Michajlo Potyk», di nuovo il cavallo o il copricapo monacale in «Dobrynja e il drago»), quello dell'acqua della vita e – naturalmente – quello del serpente-drago che rapisce una fanciulla e del combattimento dell'eroe col drago.

Ecco un breve elenco di temi contenuti nelle fiabe che ho considerato. Per comodità di raffronto, do in parentesi il riferimento alla numerazione utilizzata in Saronne – Di Lucca 2001.

- (2) **A** L'eroe lascia il luogo natio, invade o si prepara ad invadere il territorio nemico, talora alla ricerca di un talismano magico
- (6) **B** Prove imposte all'eroe: l'apprendistato
- (10) **C** Acquisizione di poteri magici o straordinari
- (1) **D** Incontro/scontro col nemico/rivale o con la forza ostile
- (16) **E** Metamorfosi
- (17) **F** Presenza dell'incantesimo
- (4) **G** Sfida all'eroe
- (5) **H** Temporaneo sopravvento dell'antagonista
- (11) **I** L'eroe riceve l'aiuto di animali, talora dotati di poteri straordinari e incarnanti spiriti benefici o anime umane
- (3) **L** Vittoria sul nemico e sua distruzione
- (12) **M** L'eroe vince (anche) grazie alla propria astuzia

L'ordine dei temi, nel presente contesto, è arbitrario. Nei paragrafi successivi indicherò fra parentesi quadre (per esempio **[D]**) il rimando al tema corrispondente (in questo caso *Incontro/scontro col nemico/rivale o con la forza ostile*).

6.2 «Il mago e il suo discepolo» (Polonia-Belorussia e Russia – Afanas'ev N° 249-253)⁶⁸

Nella fiaba «Il mago e il suo discepolo»⁶⁹ *la madre accompagna l'eroe "alla capitale" affinché sia istruito [A]:*

... Il figlio era già adolescente cosicché la trepida madre lo vestì meglio che poté, gli pettinò ben bene la testolina, lo baciò con affetto, pregò devotamente con lui in chiesa e lo condusse lontano lontano, alla città capitale, onde affidarlo per tempo a qualche maestro e fargli imparare un qualche me-

⁶⁸ La numerazione delle fiabe russe si riferisce ad Afanas'ev 1957 (vedi Bibliografia).

⁶⁹ Variante polacca (Zieliński 1995), più elaborata, della fiaba "L'arte magica" (*Chitraja nauka*) inclusa nella raccolta di Afanas'ev (1936-40).

stiere onesto... (2.1)⁷⁰

L'incontro "fortuito" (o fatale) dell'eroe col mago lo convincono ad accettare la temporanea sottomissione alla forza malefica [H] per appropriarsi dell'arte magica. L'eroe riesce con l'astuzia [M], a diventare apprendista del mago (3.3-4)

... Il mago [...] si trasformò in un gallo nero, ordinò che, dopo aver riaccompagnato sua madre, il ragazzo si trovasse a mezzanotte al bivio dove erano proprio in quel momento, e da lì lo avrebbe preso con sé come apprendista per tre anni; dopo di che con un frullo d'ali si trasformò in gazza e volò via... (3.5)

«... Ti condurrò a casa mia [disse il mago] per insegnarti, ma ricorda bene che da questo momento sei mio discepolo e servo, fino a quando non avrai imparato a menadito la mia arte e tua madre non verrà a riprenderti»... (4.2)

Le prove

L'eroe, per appropriarsi dell'arte magica del mago deve superare alcune durissime *prove di apprendistato* [B]:

... In questo modo il ragazzo divenne allievo del maestro mago. Ma di certo chiederete: in che maniera gli insegnò la sua arte? Ecco come: gli torce le braccia e le gambe, lo avvoltoia a trombetta, lo piega in due, e gli ordina di rimettersi in sesto! oppure gli conficca la mano in gola fino alla spalla, lo afferra per le interiora e gliele capovolge completamente – rimettile a posto se sei capace!... Così era l'insegnamento. L'allievo era intelligente, e in tre anni imparò tanto bene l'arte magica, che superò perfino il suo maestro (5.1)...

La destrezza del "ragazzo" ricorda quella di Vol'ch della bylina omonima.

Il mago, da cui l'eroe apprende l'arte magica, diviene presto – per possessività – l'elemento ostile [H], attraverso la cui sola distruzione l'eroe potrà liberarsi [D].

... il mercante gli balzò in groppa e si slanciò a briglia sciolta attraverso la città pungolandolo senza pietà con gli sproni, ferendolo con il morso, sferzandolo con una verga di ferro, poiché si trattava proprio del maestro mago, che voleva adesso vendicarsi sul povero discepolo del fatto che una volta gli aveva tagliato l'orecchio che, essendogli stato restituito dopo la sua liberazione, gli aveva permesso di recuperare la superiorità perduta... (8.1)

La *capacità di metamorfosi* dell'eroe pervade l'intera fiaba, ma viene abbandonata quando non è più funzionale al suo successo [E]:

Il falco allora si innalzò al di sopra del palazzo del principe, entrò in volo da un'ampia finestra, si posò sul braccio della principessa, la fissò con i suoi occhi chiari e, spiccato un balzo sul pavimento, di nuovo riprese l'aspetto sotto cui

⁷⁰ Per i riferimenti dati in parentesi si veda Saronne-Di Lucca 2001: 81-127.

la principessa aveva già visto una volta il bel discepolo del mago (10.1). Da quel momento il discepolo trascurò gli incantesimi, si sposò con la principessa (10.2)...

6.3 «Il principe Ivan, l'uccello di fuoco e il lupo grigio» (Russia – Afanas'ev N° 168)

Nella fiaba russa «Il principe Ivan» l'eroe, il più giovane di tre fratelli, nonostante le suppliche del padre che teme per la sua vita, parte alla ricerca dell'uccello di fuoco, a cui è riuscito a strappare alcune penne [A]:

... per quanto lo zar Vyslav tentasse di trattenere il principe Ivan, non poté fare a meno di accondiscendere alle sue continue preghiere. Il principe Ivan ricevette la benedizione del suo genitore, si scelse un cavallo e si mise in strada, senza sapere neppure lui dove andava (3.0)...

Ma il principe Ivan, a causa dei divieti che di volta in volta infrange, deve superare molte prove, di cui do qui un solo esempio:

... «Se tu fossi venuto da me, io t'avrei dato l'uccello di fuoco con tutti gli onori; sarai contento ora, quando io farò dichiarare per ogni stato che tu nel mio regno ti sei comportato in modo indecoroso? Ascolta però, principe Ivan! Se tu mi farai un servizio, se andrai ai confini della terra, nell'ultimo dei reami, dallo zar Afron, e mi riporterai il cavallo dalla criniera d'oro, io perdonerò la tua colpa e ti darò l'uccello di fuoco con ogni onore; ma se non mi farai questo servizio allora farò sapere per ogni stato che tu sei un ladro senza onore». Tutto triste il principe Ivan lasciò lo zar Dolmat, promettendo che gli avrebbe trovato il cavallo dalla criniera d'oro (3)...

In questa fiaba un *lupo grigio*, dopo avergli divorato il cavallo, diviene protettore di Ivan e suo *fac-totum* (3.20 e segg.), fino a resuscitarlo da morte certa [A]. È a quest'ultimo che l'eroe deve il proprio trionfo finale, dopo aver superato alcune gravi difficoltà [H]: l'eroe viene infatti ucciso nel sonno dai suoi due fratelli (5.2), poi un fratello dell'eroe sta per sposare la bella Elena, di cui l'eroe è innamorato (7.17).

Qui è il lupo (incarnazione dell'anima di un debitore cui Ivan ha dato sepoltura) a praticare la *metamorfosi* [E]: nella bella Elena (*il lupo grigio si gettò contro l'umida terra e divenne identico alla bella principessa Elena*, 4.1), poi nel cavallo dalla criniera d'oro (*Il lupo grigio si gettò di colpo contro l'umida terra*⁷¹ e divenne un cavallo dalla criniera l'oro, 4.2).

⁷¹ "Umida terra" come "lupo grigio" è uno stereotipo della tradizione popolare russa. "Umido", in tale contesto, è probabilmente sinonimo di "fertile" (vedi Saronne-Danil'čenko 1997 in bibliografia). Altri stereotipi simili sono, più sotto, "labbra zuccherine" e "candide sale".

6.4 «L'acqua viva» (Boemia, Russia – Afanas'ev № 171-178)

Nella fiaba boema «L'acqua viva»⁷² l'eroe – per guarire il padre ammalato – va alla ricerca dell'acqua viva ed entra – grazie all'aiuto di un "lupo grigio" – nel territorio incantato controllato dal drago [A]:

L'aiutante magico – Il volo

... Partito che fu dalla città arrivò a un certo punto in un grande bosco; qui gli si avvicinò un grosso lupo grigio che si comportava devotamente come un cane. Il principe estrasse la spada e voleva ucciderlo: «Lascia la spada nel fodero e prendimi con te» disse il lupo. «Avrai molto bisogno di me; io so dove vai e voglio aiutarti con consigli e opere»... (4.2) ... Il principe montò in groppa al lupo, insieme a lui, si levò in aria, più in alto degli alberi, più in basso delle nubi; remigava agitando la sua coda fitta e come una freccia volarono per valli e monti, per mari e fiumi, finché non giunsero su un monte; quel monte era di cristallo e sulla cima c'era un castello di puro argento (5.1)...

Nella stessa fiaba, il figlio minore, tradito dai fratelli, viene infine liberato e si reca al castello della regina svincolata dall'incantesimo del drago [F], passando attraverso un ponte d'oro e staccandone schegge [B]:

... Il figliolo della regina stava di nuovo alla finestra e quando vide il principe che arrivava, gridò: «Mamma, mamma, arriva mio padre!». «Per quale strada arriva, figlio mio?». «Arriva attraverso il ponte d'oro, così da far schizzar via le schegge». «Costui è tuo padre!» disse la regina. «Non ti avevo detto che non avrebbe risparmiato l'oro del ponte, così come non aveva risparmiato la propria vita per l'acqua viva?» (9.31)...

Anche in questa fiaba, l'eroe risparmia la vita a un lupo grigio incontrato nel bosco e che diventa suo *aiutante magico* (4.2; 5.1; 5.3-4; 7.3) [A].

Un drago dodecefalo [D] fa da carceriere alla principessa e ad altre fanciulle addormentate per incantesimo [F]. Mentre l'eroe vola in groppa al lupo protettore (che – come ho detto – è l'anima di un debitore) il drago lo attacca scatenando una bufera [G]:

... Ma si era appena levato in volo in groppa al lupo quando al castello si scatenò una terribile tempesta e il drago dalle dodici teste si precipitò a inseguirli e ben presto li raggiunse. Allora il principe sguainò la spada e con un sol colpo mozzò un'ala al drago. Il drago precipitò giù dalle nuvole nel mare e l'acqua del mare schizzò fino alle nubi (5.3)...

6.5 «Non-lo-so» (Russia – Afanas'ev № 295-296)

Nella fiaba russa «Non-lo-so» l'eroe, per salvarsi dalla matrigna che lo

⁷² Una variante russa di questa fiaba è «La favola [sic] del giovane coraggioso e dell'acqua della vita» (Afanas'ev 1936-40).

vuole uccidere, lascia la casa paterna in compagnia del ronzino parlante che lo ha avvertito **[A]**:

...Il figlio chiede al padre il permesso d'andare a passeggio l'ultima volta sul suo cavallo; il padre acconsentì. Ivan saltò in sella, galoppò nei campi, si divertì con amici e compagni, poi scrisse a suo padre questo biglietto: «Cura la mia matrigna con la frusta a dodici code; solo con quell'ingrediente riuscirai a guarirla!» Mandò il biglietto con uno dei suoi compagni e lui se ne andò in terre lontane (3.43)...

L'eroe di questa fiaba – durante un temporaneo travestimento – deve superare varie prove **[B]**, che infine gli permettono di essere riconosciuto e di guadagnarsi l'amore della principessa:

...Il re e le principesse guardano dalle mura della città e si stupiscono: «Che guerriero è quello? Da dove è comparso? Si direbbe San Giorgio sceso ad aiutarci!». E non viene loro neppure in mente che si tratti di quello stesso Non-lo-so che spaventa le cornacchie nel giardino. Molti soldati egli massacra, molti ne schiaccia col cavallo; lasciò vivo sol il principe negro in persona e una decina di uomini che gli servissero da seguito sulla via del ritorno. Dopo quel sanguinoso combattimento, il nostro eroe andò sulle mura della città e dice: «Maestà reale! V'aggrada il mio servizio?» Il re lo ringraziò e lo invitò da lui; ma Non-lo-so non lo ascolta: galoppa in aperta campagna, rimette in libertà il suo buon cavallo e torna a casa; indossata nuovamente la vescica e la pelle, ricominciò come prima a passeggiare nel giardino, a spaventare le cornacchie (5.13)...

In questa fiaba è un ronzino fatato a fungere da *aiutante magico* **[I]**, avvertendo l'eroe di pericoli imminenti (3.12; 3.22; 3.32), sottraendolo al pericolo (3.43), comparso quando viene chiamato e portando l'eroe in volo fra i nemici (5.12) oppure lanciandosi insieme a lui al galoppo contro le schiere nemiche (5.21).

Poteri magici

Nella stessa fiaba l'eroe si separa dal suo ronzino fatato, ma riceve un po' di pelo della sua coda da bruciare in caso di bisogno **[C]**:

...Gli dice il buon cavallo: «Ivan, lasciami libero! strappa tre peli della mia coda; quando avrai bisogno di me non avrai che da bruciare un peluzzo e io t'apparirò subito innanzi, come una foglia davanti all'erba! (4.0)...

6.6 «Vasilisa la bella» (Russia – Afanas'ev № 104)

Nella fiaba russa «Vasilisa la bella» l'eroina, con l'aiuto della propria bambola magica, deve superare varie prove **[B]** per essere risparmiata dalla *baba-jagà*:

...Vassilissa [sic] accese uno stecco di legno a quei crani che stavan sulla staccionata e cominciò a tirar fuori il cibo dalla stufa e a porgerlo alla strega; ce n'era per dieci persone; portò dalla cantina sidro, miele, birra, vino. La vecchia mangiò e bevve tutto; a Vassilissa restò solo un po' di minestra di cavoli, una crosta di pane, e un pezzetto di porchetta. La *baba-jagà* si preparò a dormire, e dice: «Guarda, domani, quando me ne andrò, tu pulisci il cortile, spazza la casa, prepara il pranzo, lava la biancheria, poi va' alla madia, prendi uno staio di grano e puliscilo dal loglio. E che sia tutto pronto, se no ti mangio!» (3.1)...;

In seguito Vasilisa, superando altre prove, conquisterà l'amore del principe

... Con quella tela si misero a cucire le camice per lo zar. Le tagliarono, ma non poterono trovare una cucitrice che si prendesse l'incarico di cucirle. Cercarono a lungo, finché lo zar chiamò la vecchia e le disse: «Tu che hai saputo filare e tessere una tela come questa, sappi anche cucire delle camicie.» «Non io ho filato e tessuto la tela, o sovrano,» disse la vecchia, «questo è lavoro della mia trovatella.» «Che le cucia lei, allora!» Tornata a casa disse tutto a Vassilissa. «Lo sapevo io che questo lavoro non sarebbe sfuggito alle mie mani», rispose lei. Si chiuse nella sua cameretta e si mise all'opera; cuciva senza neanche appoggiar le mani, e presto fu pronta una dozzina di camicie (5.3)...

In «Vasilisa la bella» la madre dell'eroina, prima di morire, affida all'eroina – come già detto – una bambola magica, che poi, in cambio di nutrimento, svolge ogni compito difficile per lei [C]:

... Quando la madre morì la bambina aveva otto anni. Sul letto di morte la mercantessa chiamò a sé la figlia, trasse da sotto le coperte una bambola, gliela diede e disse: «Ascolta piccola Vassilissa! ricorda e adempi la mie ultime parole. Io muoio, e insieme alla materna benedizione ti lascio questa bambola; tienila sempre vicina a te e non mostrarla a nessuno; e se ti capiterà qualche malanno, dalle da mangiare e chiedile consiglio. Essa mangerà e ti dirà come tirarti fuori dai pasticci.» (1)...

7 Il genere ibrido: la «Pověst' o Petre i Fevronii»

Acceniamo qui brevemente ad un testo pervenutoci (a differenza delle byline e delle fiabe) in molte copie manoscritte, la più antica delle quali risale al XVI secolo. La *Storia di Petr e Fevronija*, probabilmente agiografica negli intenti, è molto vicina ai generi popolari – sia nella forma che nel contenuto. Appunto perciò la *Pověst'* non venne inclusa nelle grandi raccolte di vite di santi, seppure il testo ebbe grande popolarità, essendo disponibile in circa 130 esemplari compilati fra il XVI ed il XVII secolo. Un tratto caratteristico di questo testo è che all'eroe tradizionale viene contrapposta un'eroina, la



quale – nella II e III parte della narrazione – prende il suo posto nella lotta col Serpente-Drago. Quest'ultimo sopravvive, nella II parte, come *malattia ed ostinazione* da parte del principe e, nella III parte, nella *malevolenza e poco rispetto della volontà dei sovrani defunti* da parte dei bojari.

7.1 *I parte: il drago tentatore ucciso dall'eroe, che però viene infettato dal suo sangue.*

Satana, in forma di drago, insidia Evfrosinija, moglie del principe Pavel di Murom. Il drago appare a tutti – meno che a Evfrosinija – nelle sembianze dello stesso principe Pavel [F]. Evfrosinija si confida col marito, il quale le crede e si tormenta per trovare una soluzione. Infine Pavel suggerisce alla moglie di chiedere direttamente al drago – fingendo di cedere alle sue lusinghe – cosa potrebbe causare la sua fine. Evfrosinija viene così a sapere che il drago morirà solo per opera della "mano di Petr" e della "spada di Agrik".

Pavel aveva un fratello di nome Petr, il quale però non sapeva nulla di questa famosa spada; finché un giorno, *mentre pregava in una chiesa*, gli si avvicinò un *giovinetto* che lo condusse nel luogo dove essa si trovava, nascosta fra i mattoni di un muro. Un giorno Petr – munito ormai della spada di Agrik – si reca alla corte di Pavel ed Evfrosinija e scopre il diabolico sdoppiamento del proprio fratello. Assicuratosi che l'autentico Pavel sia al sicuro chiuso in una stanza, Petr decide di affrontare il drago che sta accanto alla cognata in false sembianze [M]. Quando Petr lo colpisce con la spada, il drago riassume il proprio aspetto e muore [L] schizzando su Petr il proprio sangue impuro. A questo punto Pavel ed Evfrosinija scompaiono di scena, mentre l'eroico Petr rimane coperto di croste e piaghe inguaribili [H?].

7.2 *Il parte: un'astuta eroina, dotata di poteri magici, prende il posto dell'eroe, che diventa temporaneamente suo antagonista e propaggine del drago*

Pavel, gravemente ammalato, si trasferisce nella terra di Rjazan' – terra nota per la presenza di guaritori – e invia i suoi fedeli alla ricerca di chi lo possa risanare. Uno di questi trova nel villaggio di Laskovo una fanciulla di nome Fevronija che fila *in compagnia di una lepre*. La fanciulla, che parla un linguaggio pieno di misteriosi simboli, insinua che il principe potrebbe essere guarito, *ma solo se fosse disposto a far dono di sé in quanto sposo*. Pavel – spinto da necessità – finge di accettare ed ottiene, tramite il proprio scudiero, un *unguento magico* che dovrà spalmare sulle proprie piaghe *tranne una*.

Il principe, come condizione al matrimonio, sottopone Fevronija ad una *prova* [B ?] apparentemente insuperabile: filare una matassa di lino e cucire indumenti per lui in un tempo brevissimo; Fevronija risponde proponendo al principe una prova altrettanto insuperabile (costruire un telaio da una scheggia di legno nello stesso tempo). Il principe Petr, guarisce quasi completamente, manda a Fevronija dei doni, che lei rifiuta, e se ne torna a Murom.

Dopo poco, però, dall'unica crosta rimasta sul corpo di Petr si diffonde nuovamente l'infezione su tutto il suo corpo. Petr ritorna dunque al villaggio di Fevronija e questa volta promette solennemente di prenderla in sposa se sarà guarito. Petr guarisce e Fevronija diventa (cristianamente) principessa.

7.3 *III parte: l'eroina, rifiutata dalla corte principesca per la sua umile origine, trionfa nuovamente grazie alla propria umiltà, astuzia e poteri sovranaturali*

Alla morte del principe Pavel, Petr diviene sovrano di Murom. I nobili della corte, tuttavia, non amano Fevronija a causa della sua umile origine e la inducono a lasciare il palazzo. Fevronija di nuovo agisce d'astuzia chiedendo di portare con sé quanto ha di più caro – che risulta essere lo stesso principe Petr. I due abbandonano la corte e la città, con soddisfazione segreta da parte dei bojari che sperano (per *ispirazione diabolica*) di prendere per sé il potere.

Per consolare Petr, incerto sulla bontà della propria decisione di lasciare Murom, Fevronija compie alcuni atti di *veggenza* e di *miracolosa magia*: ben presto giungono i notabili di Murom ad implorare il ritorno dei sovrani, poiché in patria si sono scatenate delle lotte fratricide. Tornati a Murom, Petr e Fevronija governano santamente per molto tempo. Vicini a morte, predispungono di essere seppelliti in un unico avello e prendono i voti, ribattezzandosi come David ed Eufrosinia [sic]. Petr muore poco dopo, non senza aver atteso la moglie per poter passare insieme all'altra vita. In armonia con le regole monacali, gli abitanti di Murom decidono di inumare separatamente i corpi dei due principi, che tuttavia miracolosamente si ricongiungono nell'avello da loro stessi approntato nella Chiesa della Purissima Vergine. Nuovamente separati, per la seconda volta si ricongiungono e questa volta per sempre. Chi prega sulle loro sante reliquie nella chiesa di Murom ottiene sicura guarigione.

8 La tradizione popolare: superstizioni, incantamenti, esorcismi

Mi limito qui a riportare due brevi estratti su alcune tradizioni popolari che riguardano il serpente-drago ed il suo rapporto col demoniaco, elemento che abbiamo trovato in alcune byline citate («Michajlo Potyk», «Dobrynja e il drago») nel testo ibrido della *Pověst' o Petre i Fevronii*. Meno evidente mi sembra il rapporto fra tali tradizioni e le fiabe o le byline più arcaiche («Vol'ch Vsesláv'evič» e «Vòl'ga Buslávlevič»), in cui il serpente-drago sembra essere più legato alle divinità pagane o avere significato totemico. Sarebbe interessante considerare il testo degli scongiuri connessi col serpente-drago.

8.1 Il serpente di fuoco

Quel fenomeno atmosferico che spesso vediamo passare per l'aria in forma di nastro lungo e largo, formato da scintille multicolori e che vola obliquamente od orizzontalmente viene ritenuto dai russi uno spirito maligno o un serpente di fuoco, che di sera o di notte fa visita a *una vedova o a una fanciulla, annoiate delle vita solitaria in séguito alla recente perdita del marito o del compagno di vita*, e che non di rado reca ad esse dell'oro [sic]. Egli si mostra loro assumendo sempre le sembianze della persona amata che hanno perduto.⁷³ Dicono che l'incanto (l'illusione) sia così forte da convincerle che [il loro compagno] sia effettivamente vivo anziché morto. In séguito le persone visitate dal serpente-drago, deperivano e non di rado, uscite di senno, mettevano fine alla propria vita col suicidio. Per questa ragione le persone buone e devote, vedendo quel fenomeno atmosferico, esclamavano sempre "Amen, Amen, diléguati!"

Presso il popolo esiste la convinzione che non si veda né si oda il visitatore – in quanto spirito – mentre invece si ode la ragazza o la donna ingannata che parla con lui. Dalla conversazione di quest'ultima con l'invisibile concludono che parli non altrimenti che col serpente-drago o col diavolo. Cercano di persuaderla, chiamano persone venerabili, sacerdoti, fanno invocazioni ecc. finché su di lei non abbiano effetto la forza della convinzione e della preghiera; quindi le mettono al collo una croce con una fettuccia, consigliandole di indossarla contro il pericoloso visitatore. E anche se lei non obbedisce e non arriva ad indossarla, dopo tre-quattro-cinque ripetizioni di questo tentativo, il demonio la abbandona e la sofferente di questa alluci-

⁷³ Cfr. *Petr e Fevronija*.

nazione, si riprende. (Zabylinyj 1880: 266)

8.2 *L'incantesimo sul serpente; il serpente in generale*

Nel tenebroso, rigido e selvoso nord la fantasia popolare ha identificato il serpente coll'aspide, [del genere de]i serpenti alati con becco di uccello e con due code; questo serpente, nella concezione popolare, viveva nelle montagne cavernose, non si posava né a terra né sulle pietre; ovunque voli questo serpente variopinto, può devastare la terra; ma esistono esorcisti (заклинатели) – ciarlatani-incantatori (знахари-обаянники), che sanno esorcizzarlo.

L'aspide, serpente alato, ha becco di uccello e due code, e in qualunque terra si insedi, rende quella terra deserta; vive sui monti rocciosi e non sopporta il suono della tromba. Giunti gli incantatori per esorcizzarlo, scavano delle fosse e si sistemano in quelle muniti di trombe, [si ?] coprono con un coperchio (дном) di ferro, [che] si spalma con ... (сунглинком) e si pongono accanto un braciere (уголие) ardente per arroventare delle tenaglie; e quando cominciano a suonare le trombe, allora il serpente comincia a fischiare, tanto da far tremare le montagne; poi vola (прилете) alla fossa, posa un orecchio a terra, si tappa l'altro con la coda; ma trovata una piccola fessura (нашед дыру мало), comincia a battersi; gli uomini, afferratolo con le tenaglie arroventate, lo tengono saldamente; a causa della sua furia, si distruggono non un solo paio, ma due-tre paia di tenaglie, finché muore bruciato; il suo aspetto è variopinto e non si posa a terra – solo sulle pietre. (Zabylinyj 1880: 403)

9 Conclusion

Nei testi (in prevalenza popolari) che ho qui considerato, si può osservare un'evoluzione per "momenti"⁷⁴ dell'immagine del serpente-drago:

- (1) nel cosiddetto "ciclo di Vseslav" il serpente-drago non ha una connotazione del tutto negativa, essendo il padre dell'eroe benefico e vittorioso, l'animale totemico del suo clan, possibilmente confuso con un'antica divinità acquatica (*byliny* o *byline* di Vol'ch Vsesláv'evič e di Vòl'ga Buslávlevič); nell'epica colta del XII secolo (*Cantare di Igor'*) l'e-

⁷⁴ Non da intendere necessariamente da un punto di vista cronologico ma come effetto di una particolare focalizzazione dell'interesse poetico.

roe Vseslav di Polock è presentato in luce negativa unicamente *da un punto di vista laico e politico*, come elemento di divisione interna della Rus', ma – in sintonia con la tradizione popolare – gli si attribuiscono poteri straordinari; nella prima Cronaca russa (*Narrazione dei tempi passati*), infine, Vseslav di Polock è condannato *da un punto di vista cristiano* per la sua sanguinarietà, si riconosce la sua origine "diabolica" – segnalata dal suo essere "nato con la camicia" – e si considera la sua azione malvagia come uno strumento della punizione divina (mancato rispetto del giuramento sulla croce da parte dei principi di Kiev detentori del potere);

- (2) nelle byline di ispirazione più recente («Michajlo Potyk», «Dobrynja e il drago») l'eroe non ha più un legame diretto (di consanguineità) col serpente-drago, ma diviene un potente antagonista con cui l'eroe deve fare i conti; il drago può allora identificarsi con la donna seduttrice (Mar'ja Biancocigno) o essere lui stesso l'attentatore della fanciulla-vergine (Zabava Putjatična) e stipulare con l'eroe un patto di non aggressione; in ogni caso il serpente-drago rappresenta probabilmente l'antica "falsa fede" nell'epoca del conflitto e convivenza dell'antica e nuova fede o *dvoeverie*;
- (3) nelle fiabe e nel genere ibrido (*Storia di Petr e Fevronija*), il serpente-drago è unicamente l'elemento ostile, il Male, che l'eroe (l'apprendista-stregone, Non-lo-so,⁷⁵ il giovane guardacaccia, il principe Petr) o l'eroina (Vasilisa, Fevronija) combattono servendosi di poteri straordinari, legati all'antica magia; così è in alcune credenze popolari, in cui l'eroe è lo stregone-esorcista ed il serpente-drago un non ben definito essere malefico, seduttore-allucinatore di donne sole e portatore di devastazione e carestia; questo "momento" è talora caratterizzato dall'opposizione fra una magia buona (o "bianca" – la bambola di Vasilisa, gli aiutanti magici dell'eroe) ed una malefica (o "nera" – quella del Mago o della *baba-jagà*).

⁷⁵ Va notato che Non-lo-so o *Neznajko* nel suo temporaneo travestimento ha la testa ricoperta di una vescica, che ricorda la "camicia" o il cappuccio amniotico.

Bibliografia

- Afanas'ev**, Aleksandr N., **1936-40**: *Antiche fiabe russe*, Torino: Einaudi (Struzzi 63), 1953; orig. M.K. Azadovskij, N.P. Andreev, Ju.M. Sokolov (a cura di), *Skazki russkogo naroda*, 3 voll., Leningrad: Izd. AN
- Afanas'ev**, Aleksandr N., **1957**: *Narodnye russkie skazki v trech tomach*, Moskva: Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Chudožestvennoj Literatury
- Frazer**, James George, **1922**: *Il ramo d'oro, Studio sulla magia e la religione*, Torino: Boringhieri, 1965; orig. *The Golden Bough, A Study in Magic and Religion*
- Giambelluca Kossova**, Alda (a cura di), **1991**: *La fiaba d'amore dei principi russi Pietro e Fevronija*, Palermo: Sellerio
- Gil'ferding** (Hilferding), A.F., **1894-1900**: *Onežskie byliny zapisannye letom 1871 g.*, voll. 1-3, Sankt-Peterburg, 2^a ed.; **1939**: *Onežskie byliny*, Moskva-Leningrad, 3^a ed.; **1949**: 4^a ed.
- Propp**, Vladimir Ja., **1966**: *Morfologia della fiaba*, Torino: Einaudi, 1988₂ (Piccola Biblioteca); orig. *Morfologija skazki*, 1958
- Propp**, Vladimir Ja., **1972**: *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino: Boringhieri; orig. *Istoričeskie korni volšebnoj skazki*, 1946
- Propp**, Vladimir Ja., **1978**: *L'epos eroico russo*, Roma: Newton Compton; orig. *Russkij geroičeskij épos*, Leningrad (Moskva: 1958₂)
- Jakobson**, Roman – **Szeftel** Marc, **1949**: "The Vseslav Epos", *Russian Epic Studies (of the American Folklore Society, XLII)*, Philadelphia; **1966**: ristampa del precedente in *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies*, The Hague-Paris: Mouton, pp. 301-368
- Meriggi** Bruno (a cura di), **1974**: *Le Byline, Canti popolari russi*, Milano: Ed. Accademia
- Sbriziolo**, Itala Pia (a cura di), **1971**: *Racconto dei tempi passati, Cronaca russa del secolo XII*, con un saggio storico-introdotivo di Dmitrij S. Lichačev, trad. italiana della *Povest' vremennyj let*, Torino: Einaudi



Saronne, E.T. (a cura di), **1991:** *Il Cantare di Igor'*, Parma: Pratiche, (1ª edizione: 1988; 3ª edizione riveduta, PECOB, 2010)

Saronne, E.T. – Danil'čenko, K.F. (a cura di), K.F., **1997:** *Giganti, Incantatori e Draghi, Byline dell'Antica Rus'*, Milano: Luni ed.

Saronne, E.T. – Di Lucca, Lucia, **2001:** *Le fiabe nel mondo della migrazione contemporanea, Saggio sull'analisi di alcune fiabe delle tradizioni araba e slavo-balcanica*, Bologna: CLUEB

Svehlik Martin (a cura di), **1995:** *Fiabe boeme*, Milano: Mondadori (Oscar); orig. trascritto da Karel Jaromir Erben (1811-70)

Zabylinyj, M. (a cura di), **1880:** *Russkij narod, Ego obyčaj, obrjady, predanija, sueverija i poézija*, Moskva: Izdanie Knigoprodavca M. Berezina, pp. 607 + VIII

Zieliński, Andrzej (a cura di), **1995:** *Fiabe polacche* Milano: Mondadori (Oscar); orig. H. Koneczna-W. Pomianowska (a cura di), *Bajki Warmii i Mazur*, Warszawa: 1956

Edgardo T. Saronne

Edgardo T. Saronne, now retired, has been Professor of Slavonic Philology at the University of Bologna. Among his recent publications are "L'epos dei mercanti, Byline del ciclo di Novgorod" (in cooperation with Elisa Moroni) and "A.M. Kurbskij: Storia del Gran Principe di Mosca, Ivan il Terribile" (in cooperation with Isabella Intelisano). He is about to publish a study concerning "The Zadonschchina and the Kulikovo Cycle" and has only just completed an Italian edition of "Adam's Appeal to Lazarus in Hell" (Slovo na voskresenie Lazarja), a Russian apocryphal text of the XII-XIII century.

esaronn@tin.it

You are free:

to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:

Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.



PECOB



Portal on Central Eastern and Balkan Europe University of Bologna - 1, San Giovanni Bosco - Faenza - Italy

PECOB

disseminates up-to-date materials, provides contents of high scientific value and raises the visibility of research works with the aim of facilitating national/international collaboration on the institutional level and promoting scientific research in the disciplinary fields concerning East-Central Europe, the Balkans, and the Post-Soviet space.

PECOB's Scientific Library

collects original scientific contributions selected through peer review process and published online as PECOБ's volumes (with an ISBN code) or under the PECOБ's papers series (with the ISSN code: 2038-632X).

It provides an opportunity for scholars, researchers and specialists to contribute a comprehensive collection of scientific materials on various topics (politics, economics, history, society, language, literature, culture and the media). Texts can be submitted in English as well as any language of the countries considered on PECOБ.

PECOБ's Informative Area

offers continuously updated news regarding academic and cultural events and provides with information about, as well as access to, a large collection of publications and online news resources, academic centres and institutions.

PECOБ's Business Guide

is an innovative instrument to monitor the region from an economic perspective, offering a selection of quality information, analyses and reports on business topics related to the region.

Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.



CALL FOR PAPERS!

The Scientific Board of PECOB announces an open call for papers to be published with ISSN 2038-632X

Call for papers!

Interested contributors may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOB.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as any language from the countries covered by PECOB.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:

June 30th, 2011

November 30th, 2011

January 31st, 2012

All texts must comply with PECOB Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to Ms Aurora Domeniconi, PECOB Coordinator, at: aurora.domeniconi@unibo.it

www.pecob.eu